



tuazione politica generale. I risultati del congresso costituiscono una schiacciante affermazione del nuovo gruppo dirigente comunista da lui guidato. Entrano a far parte del nuovo comitato esecutivo: Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, Camilla Ravera, P. Ravazzoli ecc. L'8 novembre, in seguito ai «Provvedimenti eccezionali» adottati dal regime fascista, in disprezzo dell'immunità parlamentare, Gramsci è arrestato con altri deputati comunisti e rinchiuso a Regina Coeli in isolamento assoluto e rigoroso. Il 18 novembre viene assegnato per cinque anni al confino nell'isola di Ustica. Durante la permanenza nell'isola abita insieme con Bordiga, Conca, Sbaraglini.

1927 Il Tribunale militare di Milano spicca un mandato di cattura contro Gramsci. Viene portato alle carceri di Milano. Ottiene di leggere alcuni quotidiani e fa un doppio abbonamento alla biblioteca del carcere con diritto a otto libri la settimana.

1928 Viene trasferito a Regina Coeli con Terracini e Scoccimarro. Il 28 maggio comincia il processo contro Gramsci e il gruppo dirigente del Pcd'I. Viene condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. È sottoposto a una visita medica speciale: soffre di uricemia cronica e viene assegnato alla Casa penale speciale di Turi (Bari). In dicembre è colpito da un attacco di acidi urici.

1929 Ottiene il permesso di scrivere in cella. Comincia a stendere note, appunti ecc. in data 8 febbraio 1929 nel primo dei *Quaderni del carcere*. Saranno 21 al momento del trasferimento al carcere di Civitavecchia (novembre 1933).

1932 In seguito ai provvedimenti di amnistia e di condono per il «decennale» del regime fascista, la sua condanna viene ridotta a 12 anni e 4 mesi. Sulla base di tale nuova condizione giuridica, Piero Sraffa si adopera nei mesi seguenti perché venga concessa a Gramsci la libertà condizionale.

1933 Ha una grave crisi (è la seconda) e per circa due settimane, giorno e notte, è assistito da un compagno di Bologna, Gustavo Trom-

betti, e da un operaio di Grosseto. Gli viene momentaneamente revocata l'autorizzazione ad avere con sé l'occorrenza per scrivere. Viene visitato in carcere dal professor Umberto Arcangeli il quale fa presente la necessità di una domanda di grazia, ma per l'opposizione di Gramsci, tale accenno è tolto dal certificato. In esso l'Arcangeli dichiara: «Gramsci non potrà lungamente sopravvivere nelle condizioni attuali; io considero come necessario il suo trasferimento in un ospedale civile o in una clinica, a meno che non sia possibile accordargli la libertà condizionale». Gramsci è momentaneamente trasferito all'infermeria del carcere di Civitavecchia. Viene poi trasferito e ricoverato, in stato

di detenzione, nella clinica del dottor Cusumano a Formia.

1934 Gramsci inoltra la richiesta di libertà condizionale e in ottobre esce per la prima volta dalla clinica Cusumano.

1935 In giugno è colpito da una nuova crisi. **1937** Terminato il periodo della libertà condizionale, riacquista la piena libertà. La crisi sopravviene improvvisa la sera del 25 aprile. È colpito da emorragia cerebrale.

27 aprile 1937 Gramsci muore. Il 28 avvengono i funerali. Le sue ceneri vengono temporaneamente inumate al Verano, per essere traslate in settembre al Cimitero acattolico di Roma.



MOSCA E ROMA

Prigioniero scomodo anche per la Russia, poiché pensava con la sua testa e non nutriva sudditanza verso la «casa madre». Perciò vi fu battaglia sul possesso dei «Quaderni» infine recuperati da Togliatti

carattere unitario che caratterizzava allora il partito russo. Temeva cioè che la dialettica fra «destra» e «sinistra» che aveva caratterizzato quel partito, venisse eliminata. E attraverso Togliatti, si rivolgeva ai dirigenti russi.

Parlando ad essi alla pari, e rifiutando di accettare la «disciplina» del «campo», egli ricordava loro che con la «capacità di lavorare insieme» essi stavano smarrendo aspetti essenziali dell'identità stessa del partito. Diverso l'atteggiamento di Togliatti, secondo il quale non c'era ormai che da prendere atto del carattere radicale della rottura intervenuta a Mosca con tutto ciò che avrebbe comportato. Dunque un modo di guardare a Mosca, quello di Gramsci del 1926, che troviamo già nei suoi primi approcci con la rivoluzione russa, quando le rivolte insurrezionali del febbraio 1917 portarono alla cacciata dello zar. Più che la testimonianza di un profeta («La rivoluzione russa - si legge sul *Grido del Popolo* del 29 Aprile - non potrà che sfociare nel regime socialista») quel che colpisce negli scritti e negli atti politici di quei giorni è il netto giudizio da lui espresso circa il carattere «non giacobino» e «non borghese» di una rivoluzione che dopo aver sostituito all'autoritarismo zarista la libertà e il suffragio universale avrebbe creato nella libertà - sosteneva - l'ordine nuovo socialista. Ed è sulla scia di quest'ottica che l'Ottobre sarà poi visto come una «Rivoluzione contro il Capitale», e cioè contro una lettera dogmatica di Marx, come scrisse nel famoso articolo uscito il 24 dicembre 1917 sull'*Avanti!*.

Negli anni successivi i rapporti diretti con la Russia reale e col Comintern renderanno inevitabili altri approcci. Insieme ai giorni dell'ammirazione e dell'entusiasmo verranno quelli dei confronti. Mai verrà meno però in Gramsci quel guardare ai dirigenti sovietici senza spirito subalterno. Si vedano le battaglie condotte nel marzo 1922 per l'approvazione, contro la linea del Comintern, delle «tesi di Roma», gli interventi a Mosca nel giugno 1922 e poi nel giugno 1923 sulla «questione italiana» (relativa alla richiesta di fondere il partito comunista col Psi). E ancora, l'anno successivo, il tentativo di dar vita ad un nuovo gruppo dirigente schierato questa volta col Comintern. A testimoniare l'evolversi delle sue posizioni verso l'Urss negli anni del confino, del carcere e dell'incalzare di una malattia che non doveva più dargli respiro, vi sono le note dei *Quaderni*, coi numerosi riferimenti a Lenin, a Stalin e a Trockij. Nell'agosto del 1930 chiese, ma invano perché la censura fascista non fu da meno in questa occasione di quella di Stalin, di poter ricevere alcune delle opere che Trockij aveva scritto dopo l'espulsione dall'Urss. Pochi mesi dopo, a dicembre, vi fu lo scontro politico con i compagni del carcere. E la rottura determinata dal disaccordo da lui manifestato nei confronti delle posizioni del Comintern - fatte proprie dal partito italiano - sul tema della Costituzione. Negli anni successivi, mentre la malattia si aggravava, guardò all'Urss come al paese nel quale avrebbe voluto riunirsi con la famiglia. E, come si sa, non mancarono passi, anche suoi, attraverso Piero Sraffa - e dietro a Sraffa c'era Togliatti - nonché dell'ambasciata sovietica a Roma, perché ciò potesse avvenire. La morte lo colse il 27 aprile 1937 e fu la cognata Tatiana a mettere in salvo e poi far giungere a Mosca i suoi *Quaderni*.

Quello sguardo libero sull'Urss senza tatticismi e ipocrisie

■ di Adriano Guerra

Sui rapporti fra Gramsci e l'Unione sovietica si dispone di una documentazione molto ricca. Vi sono tuttavia non pochi punti oscuri. Essi riguardano in particolare l'atteggiamento del potere sovietico verso Gramsci. E quelli che investono ad esempio la vita privata di Gramsci. La voce secondo la quale il primo incontro fra Gramsci e la sua futura moglie, Giulia Schucht, avvenuto come si sa nel giardino di una casa di cura presso Mosca ove entrambi erano ricoverati, sarebbe stato organizzato dalla polizia politica, ha potuto ad esempio circolare a lungo. Ora che buona parte delle lettere che Giulia ha inviato al marito sono a disposizione degli studiosi, assai chiara risulta però, insieme alla gravità della sua malattia, la profondità dei suoi sentimenti verso il coniuge e la ragione dei fallimenti dei tentativi di collocarsi al suo fianco. E risulta

anche l'origine del suo tormento, in parte alleviato dalla consapevolezza del ruolo ricoperto in Italia dalla sorella Tania, derivante dalla continua presenza a Mosca di un'altra sorella, Eugenia, che tendeva a dividere con lei, se non a strapparle, sentimenti, ricordi e persino il ruolo di sposa e di madre. Ancora in parte oscure sono invece le ragioni che possono aver spinto Eugenia e Giulia a scrivere a Stalin nel dicembre del 1940 per chiedere che i quaderni contenenti gli scritti di Gramsci venissero consegnati non già al Partito comunista italiano ma ad una commissione composta anche da altri partiti fratelli. «e in particolare» del partito sovietico. Che cosa può aver indotto le due sorelle a compiere un gesto tanto grave? Il desiderio - forse - di vendicare Gramsci avvalorando i sospetti che tanto pesarono nell'ultima fase della sua vita dopo il famoso episodio della lettera al prigioniero inviata da Mosca nel 1928 a firma di Ruggiero Grieco? La lettera venne giudicata da Gramsci «strana» e persino «criminale» perché consapevolmente o incon-

sapevolmente diretta ad aggravare la sua posizione alla vigilia dell'apertura del processo intentato dal fascismo. E questo perché, come un giudice istruttore fece rilevare al detenuto, dalla lettera si sarebbe potuto arguire che Gramsci ricopriva ancora un ruolo di primissimo piano nel partito. A suo tempo Paolo Spriano, che aveva rintracciato il documento presso l'Archivio generale dello Stato, aveva avanzato l'ipotesi che si era probabilmente di fronte soltanto ad una manifestazione di «leggerezza» da parte di Grieco. Dal canto loro sia Mauro Scoccimarro che Umberto Terracini, che avevano ricevuto un'analoga lettera, dissero di aver saputo dallo stesso Gramsci durante il dibattimento dei sospetti nutriti da quest'ultimo verso i "moscoviti" ma negarono di aver pensato ad un'iniziativa malevola nei loro confronti. È provato che i giudici del Tribunale sapevano esattamente che Gramsci era stato nominato «segretario» dell'Esecutivo" del partito nel 1924. Si può aggiungere che la reazione di Gramsci, apparentemente del tutto «incomprensibile» secondo il giudizio di Terracini, può forse essere spiegata

pensando alla durezza dello scontro che oppose due anni prima lo stesso Gramsci a Togliatti e ai dirigenti sovietici della maggioranza staliniana, scontro che si era da poco concluso con l'espulsione di Trockij. Per quel che riguarda poi le vicende relative alle carte di Gramsci oggi sappiamo - in particolare dai documenti raccolti e presentati da Chiara Daniele e Giuseppe Vacca (*Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, 2006, pp.293) come stanno le cose. Sappiamo in particolare attraverso quali complesse vie Togliatti, dopo essersi liberato dalle accuse provenienti dalle due sorelle e anche dai comunisti spagnoli, poté tornare a occuparsi oltreché dei problemi di direzione politica del Comintern anche dei *Quaderni* di Gramsci. Il suo lavoro di «editore» è certamente da guardare con occhi critici. È indubbio però che ben diverso sarebbe stato il destino di quegli scritti se essi fossero finiti nelle mani dell'«editore» indicato dalle sorelle Schucht. A riconoscerlo il ruolo decisivo di Togliatti a riguardo è stata del resto la stessa Giulia, in una lettera da essa inviata al segretario del partito comunista italiano nel maggio 1962. E ciò

dovrebbe chiudere ogni questione. Resta il fatto che discussioni e polemiche sollevate dai «casi» ricordati, hanno messo in ombra qualcosa di essenziale sul rapporto fra Gramsci e l'Urss. Il fatto cioè che quello di Gramsci è stato in quegli anni un modo davvero unico - laico e disincantato - di guardare dall'Italia al paese della rivoluzione d'Ottobre. Riconoscendo all'Urss e ai suoi dirigenti un ruolo mondiale di guida e di esempio senza indulgere mai verso manifestazioni di sudditanza. A provarlo c'è anzitutto lo scambio di lettere con Togliatti del 1926. Il tema era quello della frattura che si era aperta fra Stalin, e con lui la «maggioranza» del gruppo dirigente russo, e la «minoranza» (Trockij, Kamelev e Zinov'ev). Che avrebbero dovuto fare gli altri partiti di fronte ad una situazione che inevitabilmente si sarebbe ripercossa al di là del partito sovietico? Gramsci, pur d'accordo con Togliatti nel sostenere le posizioni della «maggioranza», temeva però che i vincitori non si accontentassero di vincere una battaglia politica, ma puntassero a «stravincere», ponendo così fine, con la cacciata dei «vinti», al

mi di parentela e di amicizia. È possibile affermare che Tatiana sia stata per Gramsci, al tempo stesso, il principale collegamento e il filtro tra il carcere e il mondo esterno. Senza l'assistenza di Tatiana le condizioni carcerarie di Gramsci sarebbero state infinitamente più difficili e, probabilmente, gli sarebbe stato impossibile anche lo studio e la scrittura dei quaderni. Grazie agli studi di Giuseppe Vacca sono ormai sufficientemente noti l'origine e il formarsi di quella «linea d'ombra» nei rapporti di Gramsci in carcere con il partito italiano, con l'Internazionale comunista e con il governo sovietico. Sono state principalmente le lettere di Tatiana che hanno permesso di ricostruire dettagliatamente le diverse fasi della detenzione e il nascere e l'aggravarsi dei sospetti di Gramsci sull'agire del Pcd'I. Ma le lettere di Tatiana forniscono anche un contributo determinante per la conoscenza dei

versante familiare e per la comprensione delle ragioni della lunga assenza e dei silenzi di Giulia nei confronti del prigioniero, dopo che nel maggio del 1930, Gramsci per la prima volta aveva proposto apertamente il tema dei vari regimi carcerari ai quali era sottoposto, tra i quali «l'essere tagliato fuori non solo dalla vita sociale ma anche dalla vita familiare». Dalle lettere di Tatiana, che rivelano lo scenario dei contrasti in seno alla famiglia a Mosca, giunge la conferma ai sospetti gramsciani sull'esistenza di difficoltà diverse dalla malattia - l'epilessia che aveva colpito Giulia nel 1930 - nei rapporti con la moglie, in particolare è svelata l'ostilità violenta manifestata da Eugenia Schucht nei confronti di Gramsci. Solo i documenti sulla famiglia Schucht hanno però permesso di illuminare le cause di questa ostilità, che ancora nel 1990 Aldo Natoli, che per primo ha studiato le corrispondenze di

Tatiana, aveva indicato nella acritica condivisione di Eugenia delle accuse politiche contro Gramsci che circolavano negli ambienti dell'Internazionale e del partito russo. Le nuove fonti hanno portato alla luce come gli Schucht fossero vittime di quel processo di rimozione e di emarginazione che - dopo la morte - aveva colpito gran parte degli amici e dei collaboratori di Lenin e che l'ostilità di Eugenia, che era stata stretta collaboratrice della moglie di Lenin e alla quale non era stata rinnovata l'iscrizione al Partito russo, nasceva in condizioni di vita tanto difficili da spingere Apollon, ormai anziano, a chiedere alle autorità russe un nuovo impiego o la concessione di una pensione. Ma a cancellare definitivamente il ritratto di Giulia moglie passiva e malata sono quelle lettere di lei, ancora inedite, scritte a Gramsci dal 1931 quando il rapporto epistolare riprende e si intensifica, testimoniando di un confron-

to finalmente paritario, soprattutto nella difesa delle scelte sull'educazione dei figli. La decisione di Gramsci di separarsi da lei, comunicata a Tatiana nel novembre 1932, alla luce di tutti questi nuovi elementi può oggi essere interpretata, diversamente da quanto è stato fatto nel passato, proprio con la certezza che Giulia fosse in grado di costruirsi una nuova vita. E la forza delle condizioni di Giulia è chiara anche quando, nel febbraio del 1933, dopo la ripresa dei sospetti sulle azioni del partito italiano nei suoi confronti, Gramsci dimostra di riporre ormai la sua fiducia soltanto in Tatiana e quindi in Giulia. Fin dalle prime ricostruzioni della vicenda gramsciana era noto che era stata Tatiana a prendersi cura di Gramsci, trascorrendo lunghi periodi a Turi, a Civitavecchia, a Formia e quindi a Roma, oggi sappiamo che, dall'inverno del 1933, era Giulia a Mosca a tenere le fila dei rapporti con gli uffici

del Comintern e con il governo sovietico, nella convinzione, condivisa dalle due sorelle, che il giorno nel quale Gramsci fosse tornato libero avrebbe scelto di vivere a Mosca. La morte per emorragia cerebrale, nella clinica Quisisana di Roma il 27 aprile del 1937, giunse inaspettata per tutti. Oggi sappiamo che l'impegno di Tatiana e di Giulia proseguì anche dopo la scomparsa di Gramsci, come testimoniano le azioni tentate per la salvaguardia e per le prime edizioni delle lettere e dei quaderni, e quelle denunce che fanno entrare la «questione Gramsci» nell'inchiesta del Comintern sul partito italiano e su Palmiro Togliatti. Cancellati gli stereotipi, ora che la storia e il profilo delle sorelle Schucht sono più correttamente delineati, la geografia degli affetti di Gramsci si dimostra un tassello fondamentale per quella biografia gramsciana che deve ancora essere scritta.

Sopra Giulia Schucht e Giuliano Gramsci. In alto al centro Gramsci visto da Clifford Harper. A destra Gramsci tra i delegati IV Congresso Comintern nel 1922

febbraio 1925 e che gli sarà accanto fino alla morte. Sul ruolo svolto da Tatiana Schucht nella lunga detenzione di Gramsci pesa ancora oggi un interrogativo iniziale che né la corrispondenza, né altre fonti documentarie hanno permesso di chiarire definitivamente: se cioè la scelta di Tatiana sia stata fatta dal Pcd'I - su indicazione venuta dall'estero - nella certezza che essa sarebbe stata approvata da Gramsci o se questa scelta sia stata guidata dallo stesso Gramsci. Le fonti delle quali disponiamo sono poi insufficienti a chiarire se la decisione di Tatiana di assistere Gramsci sia stata determinata da un incarico politico o se invece sia stata motivata dai lega-